

L'UOMO: TRA CRISI E VALORIZZAZIONE

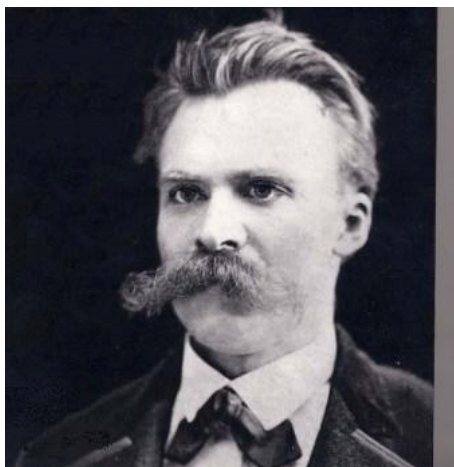
Il passaggio tra la crisi e la valorizzazione dell'uomo è un tema con una precisa connotazione in Nietzsche. Egli affronta il problema del nichilismo riuscendo a superarlo attraverso l'esercizio della volontà di potenza, che porterà l'uomo a diventare "superuomo", "oltreuomo".

FILOSOFIA

(Friedrich Nietzsche: Dal nichilismo al superuomo)

Così Parlò Zarathustra

Friedrich Wùhehn Nietzsche (1844 - 1900)



Friedrich Wùhehn Nietzsche nasce a Racken, presso Lipsia, il 15 ottobre 1844, da Karl Ludwig, pastore protestante, e da Franziska Oehler. Nel 1849 perde il padre, che muore per una malattia al cervello nel 1850 si trasferisce a Naumburg. A dodici anni comincia a scrivere poesie e a comporre musica. Nel 1858 entra nella prestigiosa scuola di Pforta. Nel 1864 viene immatricolato come studente di teologia a Bonn. A Lipsia, nell'inverno 1865-1866, legge per la prima volta *Il mondo come volontà e rappresentazione* di Schopenhauer e ne rimane conquistato. Nel 1867 stringe amicizia con Erwin Rohde, Overbeck e Wagner. Nel 1869, a soli 24 anni, ottiene la cattedra di lingua e letteratura (filologia) greca presso l'Università svizzera di Basilea. Nel 1872 pubblica il suo primo libro, *La nascita della tragedia*. Frattanto l'amicizia con Wagner si va affievolendo. *Umano, troppo umano. Un libro per spiriti liberi*, di cui esce la prima parte nel 1878, segna il suo distacco da Wagner e da Schopenhauer. Intanto la salute del filosofo si va indebolendo, ed egli viene colpito da emicranie, attacchi di vomito e disturbi alla vista. Nel 1876 interrompe l'insegnamento a Basilea. Sempre alla ricerca di climi favorevoli e di una salute che non verrà mai, Nietzsche vive, in solitudine, tra la Svizzera, l'Italia e la Francia meridionale. Nel 1880 esce la seconda parte di *Umano, troppo umano* ed a essa segue *“La gaia scienza”* (1882).

Nel 1882, in casa Meysenbug, Nietzsche conosce una giovane russa di 21 anni di cui si innamora, Lou Salorné ma ella rifiuta di sposarlo, preferendogli Paul Rée. Il filosofo si sente abbandonato e tradito mentre i dissidi con la madre e con la sorella, a causa della faccenda Lou (da esse detestata), si accentuano.

In dicembre, la crisi con i due amici di un tempo si aggrava e la depressione di Nietzsche aumenta. Nel 1883 rompe definitivamente con Rée e Lou ed entra nuovamente in contrasto con la sorella, anche se successivamente si riconcilia con lei. Nel 1883 pubblica la prima e la seconda parte di *Così parlò Zarathustra*, a cui segue la terza parte nel 1884. Non avendo trovato un editore per la quarta parte, la fa uscire a sue spese nel 1885. Nel 1887, sempre a proprie spese, fa uscire *Genealogia della morale. Uno scritto polemico*, a cui seguono *Il caso Wagner; Crepuscolo degli idoli. Ovvero come si filosofa col martello; L'Anticristo. Maledizione del cristianesimo; Ecco homo. Come si diventa ciò che si è, Nietzsche contra Wagner*. Frattanto il filosofo si era stabilito a Torino dove dà i primi segni di squilibrio mentale. Ai primi del 1889 ha un crollo psichico, e scrive lettere esaltate ad amici ed altri importanti. Recatosi a Torino, Overbeck trova l'amico in preda alla pazzia e lo porta con sé a Basilea, dove viene ricoverato in una clinica per malattie nervose. Alla morte della madre (1897), che lo aveva portato con sé prima a Jena e poi a Naumburg, viene preso in custodia dalla sorella. Intanto la fama di Nietzsche continuava a crescere. Alla sua morte, avvenuta a Weimar il 25 agosto del 1900, i libri che egli aveva pubblicato a sue spese correavano ormai per l'Europa.

Nel passato la malattia di Nietzsche veniva considerata come qualcosa di esclusivamente negativo. In seguito la situazione è radicalmente mutata. Anzi, in taluni settori della critica, si tende piuttosto a valorizzare la malattia, scorgendo, in essa, una condizione creativa del suo filosofare. Gli studiosi odierni hanno finito per liquidare l'intera questione dei rapporti tra filosofia e malattia come storiograficamente irrilevante.

Il nome di Nietzsche è stato associato, per lungo tempo, alla cultura nazifascista. Questa lettura è stata agevolata dalle operazioni della sorella Elisabeth, che ha contribuito a diffondere **l'immagine di Nietzsche come teorico e sostenitore di una purificazione reazionaria dell'umanità**. Risulta eccessiva la pretesa di attribuire a Nietzsche la "paternità" dell'ideologia nazionalsocialista. Anche se bisogna ammettere, con franchezza, che nei testi editi e inediti di Nietzsche si trovano spunti antidemocratici e antiegalitari. Le interpretazioni nazifasciste sono state poi radicalmente contestate nel dopoguerra. Anzi, negli ultimi decenni, in certe zone della critica militante, alla figura di Nietzsche "nazista" è subentrata la figura di un Nietzsche "progressista".

Il pensiero di Nietzsche (un pensatore metafisico) risulta caratterizzato da una radicale messa in discussione della civiltà e della filosofia dell'Occidente, che si traduce in una distruzione programmatica delle certezze del passato.

Egli mette capo alla delineazione di un nuovo tipo di umanità: il «**superuomo**» o l'«**oltreuomo**». Negli scritti giovanili è ancora legato alla forma accademica del saggio e del trattato poi opta per la forma breve dell'aforisma, cioè per l'illuminazione istantanea, finalizzata a cogliere le cose al volo.

Così parlò Zarathustra, che si ispira alla scrittura in versetti propria dei Vangeli, segue il modello della poesia in prosa e dell'annuncio profetico, ricco di simboli, allegorie e parabole. Negli ultimi scritti prevalgono l'esposizione autobiografica e l'invettiva polemica. Il pensiero di Nietzsche è programmaticamente asistemico, dietro il sistema Nietzsche scorge una forma specifica di volontà di potenza, cioè un desiderio di impadronirsi della totalità del reale. Il suo discorso presenta una pluralità di significati per cui esistono solo tracce o ipotesi di lettura.

L'opera di Nietzsche viene convenzionalmente suddivisa in alcune fasi:

- a) Gli **scritti giovanili** del periodo wagneriano-schopenhaueriano (1872-1876), come *La nascita della tragedia*;
- b) Gli **scritti intermedi** del periodo "illuministico" o "genealogico" (1878-1882), come *La gaia scienza*;
- c) Gli **scritti del meriggio** o di Zarathustra (1883-1885), come *Così parlò Zarathustra*;
- d) Gli **scritti del tramonto** o degli ultimi anni (1886-1889), come *Il caso Wagner*.

La nascita della tragedia è un'opera composita, nella quale coesistono, di fatto, filologia, filosofia, estetica e teoria della cultura. Egli mostrava di intendere la filologia in un'ottica che si potrebbe definire, in senso lato, filosofica. Il motivo centrale di *La nascita della tragedia* è la distinzione fra «apollineo» e «dionisiaco».

L'apollineo, che scaturisce da un impulso alla forma e da un atteggiamento di fuga di fronte al divenire, si esprime nelle forme limpide e armoniche della scultura e della poesia epica. Il dionisiaco, che scaturisce dalla forza vitale e dalla partecipazione al divenire, si esprime nell'esaltazione creatrice della musica. In un primo tempo, nella Grecia presocratica, impulso apollineo e impulso dionisiaco convivono separati e opposti. In un secondo tempo, nell'età della tragedia ottica (di Sofocle e di Eschilo), apollineo e dionisiaco si armonizzano fra loro, dando origine a capolavori sublimi.

Infatti, la grande tragedia manifesta un perfetto "accoppiamento" fra apollineo e dionisiaco. Nell'arte successiva, la sintesi fra dionisiaco e apollineo viene messa in forse dal prevalere dell'apollineo, che trionfa sul dionisiaco fin quasi a soffocarlo. Questo processo di decadenza si concretizza nella tragedia di Euripide e attinge la sua espressione paradigmatica nell'insegnamento razionalistico e ottimistico di Socrate. La decadenza della civiltà occidentale trova il suo simbolo nell'opposizione irriducibile fra spirito dionisiaco e spirito socratico, ossia fra un uomo tragico e un uomo teoretico. La celebrazione nietzscheana non può venir definita né "pessimista" né "ottimista", da ciò il problema dei rapporti fra Nietzsche e Schopenhauer.

Ma se il mondo è una sorta di gioco estetico e tragico, costituito dalla lotta fra gli opposti primordiali (vita-morte, gioia-dolore ecc.) ne segue che **solo l'arte riesce a comprendere veramente il mondo** (Nietzsche parla di «giustificazione estetica dell'esistenza»). Questa esaltazione della tragedia sfocia nell'ideale di una rinascita della cultura tragica, incentrata sull'arte, in particolare sulla musica. "Artista wagneriano" e "filosofo schopenhaueriano" appaiono quindi, al Nietzsche di questo periodo, come i due fari, o i due maestri ispiratori. Fra il 1873 e il 1876 Nietzsche scrive le quattro *Considerazioni inattuali* che si traduce in un'opera di critica della cultura contemporanea.

Nella seconda Inattuale, Nietzsche si schiera apertamente contro lo storicismo e lo storiografismo, sostenendo che l'«eccesso» di storia indebolisce le potenzialità creatrici dell'uomo. Inoltre, la cultura storicistica, al pari di quella positivistica favorisce «l'idolatria (culto) del fatto». Secondo Nietzsche il fattore "oblio" risulta indispensabile alla vita. Innanzitutto, perché senza una certa dose di incoscienza non c'è felicità. Nietzsche ammette non solo il «danno», ma anche «l'utilità» della storia per la vita ma a patto, aggiunge il filosofo, che la storia sia al servizio della vita e non viceversa. La "vita" rappresenta quindi l'ottica con cui rapportarsi alla storia e instaurare un rapporto proficuo con il passato. Secondo Nietzsche, la storia appartiene al vivente sotto tre rapporti a cui corrispondono tre specie di storia e di storiografia: la storia monumentale, la storia antiquaria e la storia critica. La storia monumentale è propria di chi guarda al passato per cercarvi modelli e maestri. Le potenzialità negative di questa specie sono molteplici. Ad esempio, essa tende a mitizzare o ad abbellire il passato. La storia antiquaria è propria di chi guarda al passato con fedeltà. L'aspetto negativo di questa specie di storia, sempre pronta a degenerare in «cieca furia collezionistica». La storia critica è propria di chi guarda al passato come a un peso da cui liberarsi.

L'aspetto potenzialmente negativo di questo tipo di storia risiede nella sua presunzione di poter recidere il passato «con il coltello», dimenticando che non è possibile liberarsi totalmente dal loro condizionamento.

Umano, troppo umano (1878-1880) segna l'inizio di un nuovo periodo del filosofare nietzscheano, che si suole definire "illuministico".

Tale periodo risulta caratterizzato dall'esplicito ripudio dei maestri di un tempo. Questo mutamento mette capo all'abbandono della "metafisica da artista" e al privilegiamento dell'ottica della scienza rispetto all'ottica dell'arte e della metafisica. Illuminista, si intende, non perché dotato della (ingenua) fiducia settecentesca nella ragione e nel progresso, ma perché **impegnato in un'opera di critica della cultura tramite la scienza**.

Per "scienza" Nietzsche intende un metodo di pensiero in grado di emancipare gli uomini dagli "errori" che gravano sulle loro menti. Metodo che Nietzsche finisce per identificare con un procedimento critico di tipo storico e genealogico. Critico perché eleva il "sospetto" a regola di indagine. Storico o genealogico poiché ritiene che non esistano realtà statiche o immutabili, ma che ogni cosa sia l'esito di un processo da ricostruire. I concetti in cui si incarna la filosofia illuminista e genealogica di Nietzsche sono lo spirito libero e la filosofia del mattino. Lo spirito libero - ulteriore abbozzo del superuomo - si identifica con il «viandante», ossia con colui che, grazie alla scienza riesce a emanciparsi dalle tenebre del passato, inaugurando una «filosofia del mattino» basata sulla concezione della vita come transitorietà e come libero esperimento senza certezze precostituite. La critica della metafisica trova invece la sua espressione più caratteristica nella teoria della «morte di Dio», annunciata in *La gaia scienza*.

Per comprendere in modo adeguato che cosa significhi la «morte di Dio» occorre tenere presente che per Nietzsche Dio è sostanzialmente: il simbolo di ogni prospettiva oltremondana e la personificazione delle certezze ultime. Il primo punto è connesso alla convinzione nietzscheana secondo cui Dio e l'oltremondo abbiano storicamente rappresentato una fuga dalla vita e una rivolta contro questo mondo. Il secondo punto discende dalla maniera nietzscheana di concepire la metafisica. Secondo questo filosofo, l'immagine di un cosmo ordinato e benefico è soltanto una costruzione della nostra mente, ai fini di sopportare la durezza dell'esistenza. In altri termini, di fronte a una realtà che risulta verificabilmente contraddittoria, disarmonica crudele e non-provvidenziale, gli uomini, per poter sopravvivere, hanno dovuto convincere se stessi e i loro figli che il mondo è qualcosa di "logico", di benefico e di provvidenziale.

Essendo la più antica delle bugie vitali, Dio si configura come la quintessenza di tutte le credenze escogitate attraverso i tempi per poter fronteggiare il volto caotico e meduseo dell'esistenza. Per il filosofo è inutile dimostrare che Dio non esiste poiché, analogamente a Schopenhauer, per il quale l'ateismo era «qualcosa di dato, di palpabile, d'indiscutibile», per Nietzsche è la realtà stessa: è la paura forma primitiva di pensiero di fronte all'essere. Di conseguenza Nietzsche intende annunciare la “morte di Dio” ed è curioso della reazione degli uomini di fronte a tale annuncio. Egli fa tale annuncio con il racconto dell’“uomo folle” contenuto in *La gaia scienza*. Come il platonico "mito della caverna", anche questo passo nietzscheano contiene una ricca simbologia filosofica (L'uomo folle = il filosofo-profeta; le risa ironiche degli uomini del mercato = l'ateismo ottimistico e superficiale dei filosofi dell'Ottocento).

La morte di Dio coincide con l'atto di nascita del superuomo. Solo chi ha il coraggio di guardare in faccia la realtà e di prendere atto del crollo degli assoluti è ormai maturo. In ogni caso, per Nietzsche l'uomo può diventare superuomo soltanto dopo essere passato sul cadavere di tutte le divinità, l'ateismo di Nietzsche vuol essere così radicale, che egli non contesta soltanto Dio ma anche ogni suo ipotetico surrogato. Tant'è che nelle pagine finali di *Così parlò Zarathustra*, Nietzsche racconta di uomini che si mettono ad adorare un asino, con grande ira del filosofo profeta, il quale constata come il passaggio dall'uomo al superuomo sia lento e difficile.

Coincidendo con il venir meno delle certezze metafisiche, la morte di Dio coincide con il tramonto definitivo del platonismo, che per Nietzsche è la metafisica per eccellenza dell'Occidente.

Il passaggio tra nichilismo e superuomo avviene in una delle sue opere principali:

“Così parlò Zarathustra”.

Così parlò Zarathustra (1881)

Il *Così parlò Zarathustra* apre la terza decisiva fase del filosofare nietzscheano. Dopo la morte di Dio si aprono due possibilità: l'ultimo uomo e il superuomo. Zarathustra non è il superuomo, ma soltanto il suo profeta, colui che, essendo stato il primo ad aver tradotto la morale in termini metafisici, sarebbe stato anche il primo a essersi accorto dell'errore della morale. *Così parlò Zarathustra* è una sorta di poema in prosa. Dal punto di vista concettuale, i temi di base dello *Zarathustra* sono sostanzialmente tre: il superuomo, la volontà di potenza e l'eterno ritorno.

Il superuomo (*Übermensch*) è colui che è in grado di accettare la dimensione tragica e dionisiaca dell'esistenza; di dire sì alla vita; di far propria la prospettiva dell'eterno ritorno; di emanciparsi dalla morale e dal cristianesimo; di porsi come volontà di potenza. In quanto tale, il superuomo non può che emergere sull'orizzonte del futuro.

Infatti, sebbene Nietzsche si sforzi di trovare nel passato i precursori individuali o collettivi del superuomo, l'*Übermensch* è piuttosto il tipo nuovo: "l'oltreuomo". In sintesi, il superuomo nietzscheano, che non va confuso con un esteta di tipo dannunziano o con un'entità biologica di tipo darwiniano ma un uomo *diverso* da quello che conosciamo. Un uomo oltre l'uomo, capace di creare nuovi valori e di rapportarsi in modo inedito alla realtà. Per il filosofo l'uomo è sostanzialmente corpo. Questa rivendicazione della natura terrestre del superuomo fa tutt'uno con l'accettazione totale della vita che è propria dello spirito dionisiaco. Nel primo discorso, intitolato «Delle tre metamorfosi», Nietzsche descrive la genesi e il senso del superuomo alla stregua di una libertà che libera se stessa, per approdare a un'innocente e creativa affermazione della vita: il cammello rappresenta l'uomo che porta i pesi della tradizione. Il leone rappresenta l'uomo che si libera dai fardelli metafisici ed etici. Il fanciullo rappresenta l'oltreuomo, cioè quella creatura non risentita di stampo dionisiaco che, nella sua innocenza ludica, sa dir di sì alla vita e inventare se stessa al di là del bene e del male, a uso di «spirito libero». La liberazione non è qualcosa che riguarda tutta l'umanità, ma soltanto una parte di essa, ovvero *un'élite* di individui superiori. In conclusione, stando ai testi, il superuomo non rimanda a un possibile modo di essere di *tutti*, ma a un possibile modo di essere *pochi*.

Nietzsche presenta la teoria dell'eterno ritorno dell'uguale, ovvero della ripetizione eterna di tutte le vicende del mondo, come il pensiero più profondo e decisivo della sua filosofia. Sin da questo passo, il pensiero dell'eterno ritorno tende, sia pure in forme implicite, a rivelare il suo carattere selettivo, fungente da spartiacque fra l'uomo e il superuomo. Infatti, la prima reazione di fronte alla prospettiva dell'eterno ripetersi del tutto - il terrore e il senso di «peso» - è propria dell'uomo, mentre la gioia entusiastica per «l'eterna sanzione» dell'essere si manifesta come tipica del superuomo e della sua accettazione totale della vita. Nel racconto "*il pastore ed il serpente*" il filosofo fa capire come l'uomo (= il pastore) può trasformarsi in creatura superiore e ridente (= il superuomo), solo a patto di vincere la ripugnanza soffocante del pensiero dell'eterno ritorno (= il serpente, emblema del circolo), mediante una decisione coraggiosa nei suoi confronti (= il morso alla testa del serpente). Una visione ciclica del tempo, in opposizione a quella rettilinea di tipo cristiano-moderno.

Questa dottrina (eterno ritorno) costituisce in realtà il punto più difficile e criticamente controverso dell'intera filosofia nietzscheana. Infatti, riguardo a tale concetto vi sono difficoltà di interpretazione. La funzione è però chiara: eterno ritorno significa per Nietzsche rifiutare una concezione lineare del tempo.

Viceversa, credere nell'eterno ritorno significa:

1) ritenere che il senso dell'essere non stia fuori dell'essere ma nell'essere stesso, ossia in ciò che Nietzsche chiama il divenire «innocente» e «dionisiaco» delle cose; 2) disporsi a vivere la vita, e ogni attimo di essa.

Ovviamente, il tipo di uomo capace di "decidere" l'eterno ritorno, e quindi di vivere come se tutto dovesse ritornare, non può essere l'uomo che conosciamo ma solo un oltreuomo, in grado di vivere la vita come un gioco creativo e avente in se medesimo il proprio senso appagante. Per questo motivo, l'eterno ritorno incarna al massimo grado l'accettazione superomistica dell'essere.

Nelle opere edite dell'ultimo periodo campeggiano i temi interconnessi della critica della morale e del cristianesimo. Nietzsche si propone di distruggere definitivamente le credenze dominanti, per far posto all'avvento di un nuovo pensiero, finalizzato alla creazione del superuomo. Nei frammenti inediti, parallelamente al ventilato progetto di *La volontà di potenza*, campeggiano i temi della volontà di potenza, del nichilismo e del prospettivismo.

Il tema dell'accettazione della vita - che costituisce il filo conduttore di tutto il pensiero di Nietzsche - porta il filosofo a polemizzare aspramente contro la morale e il cristianesimo. Secondo Nietzsche la morale, attraverso i tempi, è sempre stata considerata come un fatto evidente che si autoimpone all'individuo. Il primo passo da compiere nei confronti della morale è di mettere in discussione la morale stessa.

Proprio in vista di ciò, Nietzsche intraprende un'analisi genealogica della morale al fine di scoprirne la genesi psicologica effettiva. La moralità è «l'istinto del gregge nel singolo», ovvero il suo assoggettamento a determinate direttive fissate dalla società. Tuttavia, mentre in un primo momento la morale risulta improntata ai valori vitali della forza, della salute, della fierezza, della gioia, in un secondo momento, che giunge al suo apice con il cristianesimo, la morale appare improntata ai valori antivitali del disinteresse, dell'abnegazione, del sacrificio di sé. Vi è stato quindi un rovesciamento di valori rappresentato soprattutto dagli ebrei, nei quali Nietzsche vede un «popolo sacerdotale (risentimento nei confronti dei cavalieri)» per eccellenza. In tal modo la Giudea, umiliata dai Romani, capovolge i valori del mondo antico e conquista Roma stessa tramite il cristianesimo, ossia mediante una religione che è il frutto di un risentimento dell'uomo

debole verso la vita.

Nietzsche vede quindi il cristiano come tipo d'uomo risentito e represso a cui contrappone un nuovo modo di rapportarsi ai valori, che vengono intesi come libere proiezioni dell'uomo e della sua antiascetica volontà di potenza.

In rapporto a questa trasvalutazione, Nietzsche si sente investito di una missione epocale, finalizzata a porre le basi di un nuovo tipo di civiltà. Da ciò la figura del filosofo come legislatore. I veri filosofi sono dominatori e legislatori. Essi stabiliscono la meta dell'uomo.

Nietzsche identifica la volontà di potenza con la vita stessa, intesa come forza espansiva e autosuperantesi. La molla fondamentale della vita non sono gli impulsi autoconservativi o la ricerca del piacere, ma la spinta all'autoaffermazione. Questo costitutivo espandersi della vita trova la sua espressione più alta nel superuomo. Per il filosofo la vita è autocreazione, cioè libera produzione di se medesima al di là di ogni piano prestabilito.

Ma se l'essenza della vita è il potenziamento della vita e se tale potenziamento si identifica con la creazione che la vita fa di se stessa, ne segue che l'arte, intesa nel senso ampio di forza creatrice, non è soltanto una forma della vita, ma la sua forma suprema, ne segue che l'artista si configura come una prima visibile figura dell'oltreuomo. Nietzsche quindi nell'ultimo periodo rivaluta l'arte della quale aveva denunciato i limiti nel periodo illuminista. La volontà di potenza ha un'essenza ermeneutica (interpretativa) e trova il proprio culmine nell'accettazione-istituzione dell'eterno ritorno. La volontà di potenza di cui parla Nietzsche non ha solo valenza teoriche ma vi è anche una componente reazionaria del suo pensiero. Componente che spinge Nietzsche a individuare il soggetto della volontà di potenza non in un'umanità democratica vivente in modo libero e creativo, ma in una specie aristocratica di «spiriti dominatori e cesarei».

Il problema del **nichilismo** costituisce uno dei motivi più rilevanti (e attuali) della riflessione di Nietzsche. In una prima accezione, Nietzsche intende per nichilismo «la volontà del nulla», ovvero ogni atteggiamento di fuga e di disgusto nei confronti del mondo concreto. In una seconda accezione, di cui egli compendia l'interpretazione più essenziale nella breve sentenza; "Dio è morto", Nietzsche intende per nichilismo la specifica situazione dell'uomo moderno e contemporaneo, che, non credendo più nei "valori supremi" finisce per avvertire, di fronte all'essere, lo **sgomento del vuoto e del nulla**. Per Nietzsche quanto più l'uomo si è illuso tanto più è rimasto deluso.

L'equivoco del nichilismo moderno, come mostra il suo meccanismo "genealogico", risiede dunque nel fatto che **esso** identifica la mancanza di fini e strutture metafisiche

"razionali" e "provvidenziali" con la mancanza di senso *tout-court*.

In altre parole, l'equivoco del nichilismo consiste nel dire che il mondo, non avendo quella serie di significati "forti" che i metafisici gli attribuivano (unità, verità assoluta ecc.), non ha nessun senso.

Nietzsche, pur essendo anch'egli nichilista radicale (in quanto nega la presenza di fini o valori intrinseci alle cose stesse), lo sia in modo tale da superare il nichilismo stesso, il nichilismo appare a Nietzsche soltanto uno stadio intermedio, ovvero un **"no" alla vita che prepara il grande "sì" a essa**, attraverso l'esercizio della volontà di potenza. Egli distingue ad esempio fra nichilismo incompleto e nichilismo completo. Il nichilismo incompleto è quello in cui i **vecchi valori vengono distrutti, ma i nuovi** che a loro subentrano **hanno la medesima fisionomia dei precedenti**. Il nichilismo completo è il nichilismo vero e proprio: nel primo caso si ha il nichilismo passivo mentre nel secondo caso si ha il nichilismo attivo.

Nietzsche chiama invece «estrema» la forma di nichilismo attivo che distrugge ogni residua credenza in qualche verità *in sé* di tipo metafisico. In riferimento al fatto che in tal modo il nichilismo estremo crea spazio per nuove possibilità e viene fuori allo scoperto, Nietzsche parla anche di nichilismo «estatico». Il nichilismo attivo estremo o estatico raggiunge la sua completezza, cioè diviene classico, quando, fungendo da premessa per il superamento del nichilismo stesso e per l'esercizio della volontà di potenza, passa dal momento distruttivo (o reattivo) al momento costruttivo (o creativo), ovvero quando si rende conto che il senso, non essendo (ontologicamente) dato, deve essere (umanamente) inventato. In conclusione, dal punto di vista di Nietzsche, progettare di vivere senza certezza significa responsabilizzare l'uomo ed accettare il rischio e la fatica di dare un senso al caos del mondo dopo la morte delle antiche certezze e delle vecchie fedi.

Nell'ultimo Nietzsche assistiamo a una radicalizzazione del **«prospettivismo»**. Con questo termine, egli intende la teoria secondo cui non esistono cose o fatti, ma solo interpretazioni circostanziate di cose o di fatti. Per Nietzsche esistono molteplici e mutevoli punti di vista sul mondo. Alla base di ogni interpretazione stanno bisogni e interessi collegati all'istinto di conservazione e alla volontà di potenza. La stessa idea dell'io o del soggetto come sostanza unitaria permanente, causa ultima dei nostri atti, è soltanto una finzione.

In conclusione, la salute di cui parla Nietzsche allude al globale modo di essere del superuomo, come colui che, dotato di spirito di coraggio e di avventura, sa vivere senza certezze o fedi assolute.